21

# ELOGIO BIOGRAFICO

DEL PROFESSORE

## FILIPPO UCCELLI

PROLUSIONE ALLI STUDJ DELL'ANNO SCOLASTICO 1850-51

LETTA

DAL PROF. CESARE PAOLI

Nell'Arcispedale di S. Maria Nuova

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI
—
1850

Digitized by Google

18

( *Estr. dalla* GAZZETTA MEDICA ITALIANA — *federativa* — TOSCANA —
Tom. I, Ser. II. )

Digitized by Google

Da quale concitazione io senta compreso l'animo mio nel dover essere il primo a dare incominciamento alle nostre elucubrazioni, in un giorno così solenne che dimostra il progresso della nostra civiltà, in quest'istesso luogo ove le tante volte risuonò già per la voce di uomini illustri ( che infonde un rispetto quasi direi religioso ), in presenza di voi reputatissimi, e di sì numeroso consesso, ben lo potete immaginare. La vostra presenza mi fu sempre grata, e di conforto e di guida nei difficili momenti dell'esercizio di nostra professione; pur tuttavia non posso non nascondere che adesso una certa trepidazione m'assale, dubitando di non soddisfare convenientemente all'incarico affidatomi, nè di saper porgere materia che sia degna di essere da voi ascoltata. Ma come la vostra benevolenza fu larga nel guidar me inesperto alla cognizione del vero, come fu benigna nel correggere i miei errori non con l'autorità di maestro ma con l'affetto di padre, così ho fiducia che vorrete pazientemente ascoltarmi: che anzi, quest'oggi offrendosi a me per la prima volta l'occasione di potervi parlare, permettete che io vi attesti la mia eterna gratitudine, perchè se ho l'onore di sedere fra voi lo devo a questa scuola ed a tutti quei che mi furono maestri, dei quali vorrei essere vero seguace, ed avere appreso almeno in parte le loro virtù, la loro dottrina e la loro abilità.

Fu antico sistema di patria carità presso la Romana e Greca repubblica, quello di potere rammentare le gesta di colui che aveva oprato per il bene della patria: e bello ed avventuroso era quel giorno in cui in dotta e illustre adunanza fosse conceduto parlarne e tesserne l'elogio; nè a vero dire avrei trovato migliore quanto adattato argomento, che quello di rammentare un nostro concittadino, uno che con tanto zelo e con tanto onore percorse la sua carriera, che fu tanto benemerito di questa scuola, che ha seduto pure fra noi, e di cui ora un gelido marmo cuopre la spoglia mortale. Ed in vero duole assai, come a niuno fin qui sia venuto in mente di pubblicare le sue gesta, come fino a quest'oggi non sorgesse una voce a farne innanzi a italiano consesso onorevole ricordanza. E mentre questa misera terra

Digitized by Google

è così vilmente dalle vecchie virtù e costumanze tralignata, qualche ristoro ne viene a chi l'ama di caldo e verace affetto in vedere che quest'una or le rimane di poter rlandare con parole di onore, gli uomini preclari che sotto il suo cielo fiorirono.

Quegli di cui intendo parlare è il Prof. Filippo Uccelli, che per molti anni col suo nome e con la sua reputazione rese illustre questa scuola: permettete di grazia che la sua gloria torni un momento in mezzo a noi, non da altro vestita che di quei pregi che non soggiacciono a morte e l'accompagnano e le fan lume eternamente.

E se le mie parole saranno da voi ascoltate, io vi prometto che sarò l'organo della verità, non l'oratore del vizio fortunato che infiora al letto di morte, ed inganna colui che visse nel fango.

Forse accaderà che malamente soddisfacela all'incarico che mi sono prefisso, non essendo agevole impresa calcolando la tenuità del mio ingegno, a cui altro non potrà supplire che l'ardore del cuore: non sarà mai però, che, o per vile adulazione o per brutta menzogna, tradisca chi mi ascolta, o faccia oltraggio alla rimembranza di colui di cui intendo oggi rammentare le gesta.

La sera del 2 Marzo 1832 un numeroso stuolo di studenti seguito da tutti i Professori di questa università e da amici, con faci in mano s'incamminava verso la chiesa di S. Spirito per accompagnare alla tomba le salme mortali di un estinto. In quel corteo funebre non era chi non avesse impulso al pianto e al dolore, e chi non esprimesse in qualche modo la perdita accaduta. Col nome di sventura fu registrata negli annali delle genti, perchè la patria perdeva un benemerito cittadino, la gioventù un valentissimo maestro, gli amici un vero amico. Era questi il Professore Filippo Uccelli che mano invisibile ce lo aveva rapito, era desso che con tanta pompa veniva condotto al sepolcro come ultimo tributo di riconoscenza, era quegli a cui raccogliendo lungo il cammino dei suoi giorni mortali alcuni dei fiori più belli, desidero di comporre per la sua tomba un'amorosa ghirlanda.

In Cortona da genitori oltre ogni dire reputati non già per abbondanza di pericolanti ricchezze ma per ornamento di cittadine virtù, nasceva Filippo Uccelli (1). Decimo nato fra 14 suoi fratelli, previa la prima educazione domestica la quale non fu menomamente trascurata, onde formare la mente ed il cuore alle più sane massime della religione e dell'onore, fece il consueto corso di studi. Fino dai suoi più verdi anni seppe contestare ai suoi genitori con i più teneri e rispettosi sentimenti, come progredisse nella sua istruzione, e come rispondesse a cosiffatte premure, siccome quegli che fino da fanciullo aveva bene addentro compresa la

(1) *Da Giuseppe Uccelli negoziante e da Angiola Bechi nobile fiorentina* 2 *Sett.* 1770.

Digitized by Google

verità di quel detto d' Isocrate, che se le radici delle lettere sono amare, soavissimi poi ne sono i frutti, e se scabroso erto ed alpestre è il sentiero della virtù, n' è la meta sommamente gioconda.

Giunto ai 15 anni passò nel collegio di Valombrosa ove terminato il corso degli studi letterari e quello delle mattematiche, annunziò il desiderio d' intraprendere la carriera chirurgica, spinto da un interno sentire, e da una certa predilezione verso questa branca della medicina, a cui lasciò dubbio se prima ve lo spingesse l' educazione avuta che il genio, o prima il genio che l' educazione: e tanto ne era il trasporto, che pareva in lui verificata la fantastica visione di Socrate il quale spinto dal suo ingegno, persuase a se stesso e ad altrui, che vegliasse al fianco di ciascuno un genio tutelare che ne dirigesse i pensieri e gli affetti, e li determinasse verso quella meta per cui la natura li aveva formati.

Disposto come egli era a tutto dedicarsi per il bene dei suoi simili, non poteva che preferir questo a qualunque altro ramo di studio, e quantunque ne avesse per lo avanti ponderate tutte le difficoltà, e conoscesse quanto estesa fosse la sfera delle cognizioni che sono necessarie per esercitarlo, e sapesse che la via per giungervi fosse pur troppo disseminata delle più acute spine, che bene spesso scarse in proporzione dei travagli ne sono le ricompense, pur tuttavia fermo come sempre nelle sue ponderate determinazioni niuna riflessione lo potè distogliere, e con decisa volontà si accinse all' opra risoluto di tutto intraprendere onde riescire nell' intento. Difatto entrò subito giovane interno in questo Spedale ove ebbe a maestro Angiolo e dipoi Lorenzo Nannoni. Penetrato di quella verità, che cioè, niuno possa chiamarsi chirurgo se profondo conoscitore non è dell' anatomia, con somma pazienza ed instancabile assiduità si diede a studiare l' uomo fino nei più interni penetrali di sua compage, guidato dall' infelice e disgraziato Tommaso Bonicoli (1) dissettore anatomico e dottissimo tanto in anatomia che in chirurgia, col quale strinse

(1) *Tommaso Bonicoli quantunque fornito dei più rari talenti e dottissimo tanto in Anatomia che in Chirurgia pure ebbe sempre compagna la più avversa sorte. Per lui solo continuò l' anatomia ad avere il suo splendore nella scuola di S. M. Nuova dopo il Maffei ed il Cocchi, e niuno più di lui fu destro nel dissecare, nessuno di lui più chiaro nel descrivere le parti più recondite del corpo umano; quantunque egli solo fosse quegli che dirigesse la maggior parte dei lavori anatomici in cera al museo di fisica, quantunque sopraccaricato di fatiche e penose incombenze, si trovò mancante quasi del necessario per sostentarsi, mentre che altri rivestiti delle sue penne brillavano in società e nelle Scienze; vedendosi così poco considerato dai suoi simili irritato per l' ingiustizia della fortuna e degli uomini prese la disperata risoluzione di gettarsi nel fiume.*

Digitized by Google

sincera amicizia. Maturato in questo e negli altri studi, con somma esattezza disimpegnò l' ingerenze di giovane interno, e giunto ad essere primo, ebbe l' opportunità di eseguire sul vivo molte operazioni di alta chirurgia, dimostrando al termine del suo tirocinio qual profitto avesse ricavato dai suoi studi, come avesse educato la mano e l' intelletto, destando l' ammirazione dei suoi maestri e condiscepoli che ne fecero pubblici elogi. Appena ottenuta la matricola in chirurgia fu desiderato a Pisa in qualità di dissettore anatomico in quella università (1). Ei corrispose a questo incarico con onore e con plauso, e se vuolsi anche al disopra della generale aspettazione, e trovandosi fra insigni maestri ne seppe trar profitto onde dilatare la sfera delle sue cognizioni applicandosi allo sudio delle interne come dell' esterne malattie (2): nè trascurò alcun momento, perchè a chi più sa più spiace il perder tempo, distribuendo negli studi e negli uffici le ore, la prima ricchezza dell' uomo, da non perdere un istante di questa vita sfuggevole.

Eletto il celebre Paolo Mascagni a disimpegnare in Firenze le funzioni di professore d' anatomia, chiese e fu a lui concesso per dissettore il nostro Uccelli, conoscendo la sua abilità nel dissecare, e la sua dottrina. Questa sfera era però troppo ristretta per il vasto suo genio, poichè un uomo onde possa dar prova del suo sapere conviene che emerga dallo stato di sua volgare condizione. Fortunatamente non tardò molto a presentarsi l' occasione per sviluppare il corredo delle cognizioni che possedeva l' Uccelli, poichè aperto un Liceo al museo di fisica, e istituita fra le altre, la cattedra di anatomia comparata, questa gli venne conferita essendo certi che l' avrebbe disimpegnata convenientemente. Nè s' ingannarono; perchè tanta fu la lode che ne meritò, da essere aggregato professore all' università di Pisa, onore che gli fu concesso per testimoniargli in qualche modo la pubblica soddisfazione e riconoscenza.

Non era ancora giunto all' apogeo della sua reputazione, che di già l' invidia l' opprimeva con una violenza ed accanimento senza esempio. Giovane fervido di mente, di animo sensibile, non aveva la costanza e la filosofia del dotto Giacomo Silvius — *Bene agere ac laetari* — invece egli se ne contristava, sembrandogli impossibile che esistessero uomini sulla terra, d' animo e di cuore ben diverso dal suo.

Nel 1807 fu costretto a pubblicare una memoria di un vasto tumore sviluppato nella cavità dell' addome di una giovane, e come egli dice in una sua nota « l'Istoria di questa malattia non era destinata a vedere la luce, ma essendo state sparse delle voci che troppo offendono, l' operatore non ha potuto dispensarsi di far co-

(1) *Nel* 1793.

(2) *Nel* 1799.

Digitized by Google

noscere al pubblico per sua giustificazione, come abbia agito in un caso così difficile. »

La maniera con la quale vien narrato il fatto, la difficoltà che presentò la diagnosi, la scelta del miglior metodo curativo, l' eliminazione di quelli che la critica ragionata dichiarava non confacienti al caso, formano un complesso di argomenti che dimostrano abbastanza quanta dottrina possedesse nella branca medica da lui professata.

Comincia la sua istoria lagnandosi della Scienza la quale in alcuni casi non offre lumi sufficienti per ben conoscere e medicare alcune malattie. Si trattava di una giovine distinta e per i natali e per le sue qualità fisiche e morali (qualità che mettono quasi sempre in compromessa la reputazione del medico), di temperamento scrofoloso, la quale fu più volte malata di gravi affezioni cui va facilmente soggetto chiunque dotato sia di tale costituzione. — Giunta all' età di cinque lustri le comparve un tumore nella regione iliaca destra che ben presto si fece fluttuante. Questo era stato preceduto da dolori lombari e addominali ostinatissimi, sulla natura dei quali non era stato pronunziato alcun giudizio. Nacque divergenza d' opinioni se quel tumore fosse o no un ascesso linfatico, ovvero un ascesso emigratore o come dicesi per congestione; l' Uccelli però lo ritenne sempre come sintomatico di profonda affezione organica. Pur tuttavia da tutti quei che esaminarono l' inferma venne consigliata l' apertura del tumore, essendo già giunto ad enorme volume.

Il nostro Filippo, riportando nella sua memoria i varj metodi operatorj indicati per aprire simili ascessi, con una critica propria del suo sommo sapere fa rilevare, che il miglior partito è quello di praticare piccola incisione, evacuare il liquido e chiuderla di poi, per dare nuovamente esito al fluido coll' istesso modo, allorquando se ne fosse riprodotto in molta quantità.

Disgraziatamente però quantunque avesse operato con la massima prudenza ed avesse impiegato tutti i mezzi indicati in simili casi per diminuire l' estenzione del focolajo e la causa che lo aveva prodotto, la malata cessò di vivere.

La necroscopia dimostrò l' alterazione organica delle vertebre lombari e della cresta dell' ileo, ed altre alterazioni delle parti molli.

Termina la sua memoria maravigliandosi come alcuni senza cognizione di causa avessero criticato l' operato del curante, tacciandolo d' imprudente ed azzardoso, ma egli fa riflettere che non si era dipartito dal consiglio dei migliori autori e da quello degli illustri colleghi convocati ad emettere il loro savio consiglio, e che inoltre la necroscopia aveva fatto conoscere l' impossibilità di guarire quel male, per cui conosciuto meglio il caso « dovevasi imporre ( sono sue parole ) il più alto si-

Digitized by Google

lenzio alla critica ingiuriosa, al vergognoso sarcasmo, alla irreflessiva e disonorante maldicenza » (1).

L'uomo di merito e veramente grande non si abbatte per la critica maldicente ed ingiusta, che anzi spesso accade che si facciano più palesi le qualità che lo fanno distinguere, e vengano alla cognizione degli uomini onesti ed integerrimi. Infatti crebbe sempre più la di lui fama, e la sua abilità chirurgica si fece a tutti nota; di guisachè dovendosi scegliere due primarj Chirurghi per assistere i malati della guarnigione militare Spagnuola che allora stanziava in Firenze, fu scelto il P. Giuntini e l'Uccelli, come quelli che riscuotevano la fiducia di tutti, e di più sotto l'impero Napoleonico venne nominato Chirurgo consultore del Liceo Imperiale.

Accaduta la morte dell' Illustre Lorenzo Nannoni (2) la commissione amministrativa degli spedali non seppe minorare la perdita a cui andava incontro la nostra scuola, se non che col far succedere a tanto nome il nostro Filippo, nominandolo Professore di Clinica esterna e di istituzioni chirurgiche. Questa scelta universalmente fu approvata, perchè tutte le condizioni desiderabili sembravano in lui riunite, onde mantenere in quell' onore lo studio della chirurgia cui era giunto in quel tempo per li sforzi di tanti illustri maestri che lo avevano preceduto: così gli si apriva un largo campo per far conoscere il suo sapere e la sua abilità nell' operare.

Ei non entrò nel numero dei maestri senza conoscerne i doveri, nè sentiva in se quella impazienza temeraria e troppo comune ai giovani, che non hanno altra preparazione a sì alto ufficio, che quella dell' averlo molto desiderato e chiesto, il perchè poi sono occupati delle cariche cui aspirano, non di quelle che ottennero. L' Uccelli al contrario conosceva di quale importanza fosse l' ufficio affidatogli dovendo subentrare a Lorenzo Nannoni, e gareggiare con il prof. Giuntini, il di cui nome risveglia in noi riverenza e rispetto.

In questa nuova carriera egli si comportò secondo i dettami avuti dai suoi illustri maestri, calcò la via già da questi tracciata, non trascurando alcun mezzo che potesse giovare all' incremento della Scienza. E siccome la cognizione profonda ed esatta della composizione dell' uomo gli era di gran soccorso, non trascurò mai gli studj anatomici; che anzi, privato il nostro ginnasio del suo più bello ornamento nella persona del celebre Mascagni, accettò la cattedra di anatomia e di fisiologia,

(1) *Di un vasto tumore nella regione iliaca destra, memoria del P. Filippo Uccelli, Firenze* 1807.

(2) 17 *Agosto* 1812.

Digitized by Google

essendogli stata offerta come al solo, il quale potesse mantenere vivo il nome di quel sommo anatomico.

La lode non vinse l' austero intelletto, e la volontà gagliarda dell' Uccelli, nè s' insuperbiva nel vedersi così onorato da pubbliche manifestazioni. Mantenne sempre il medesimo contegno, l' istessa, affabilità con tutti, il medesimo amore per la Scienza, applicandosi indefessamente sì all' una che all' altra branca d' insegnamento.

Difatto perfezionò lo studio della chirurgia, e al letto dell' infermo si può dire senza tema, che fosse il primo in questa scuola a stabilire l' insegnamento clinico nell' istessa guisa che si pratica ora negli Spedali più reputati d' Europa. Educava con ordine e metodo la gioventù e voleva che non solo esercitassero la mano sul cadavere, pratica che ardentemente consigliava a chi bramasse diventare abile chirurgo, ma seguendo l'orme di Lorenzo Nannoni ad essi faceva eseguire sul vivente le operazioni anche di alta chirurgia. A che giova ( ripeteva con entusiasmo le parole del suo maestro ) a che giova erudire i giovani su i cadaveri solamente, se non già di cadaveri ma di viventi è piena la terra, ed a questi non a quelli l'arte dee dar soccorso! Serva lo studio delle gelide membra ai primi scolari dell' arte, ma come gradino, per cui possano discendere ad operare intrepidamente sui vivi. A questa utilissima istituzione deve Firenze il gran numero di ottimi chirurghi, e la Toscana non solo, ma molte città d' Italia si applaudivano di aver mandati discepoli a Filippo Uccelli.

Conoscendo quanta utilità si potesse ricavare dal render di pubblico diritto le proprie osservazioni, stampò il suo anno clinico non a ciò condotto per portare il suo nome alla posterita nè per la gloria di rendersi immortale, ma soltanto per il bene nella Scienza.

Dedica questo suo primo lavoro a quello con cui da tanti anni era unito con i nodi della più sincera amicizia, a quegli che stimava, oltre ogni credere, per la sua immensa dottrina e per le rare doti dell' animo. Era questi il prof. Tommasini a cui più che a qualunque altro conveniva, per aver messo in chiara luce le mediche dottrine, seguendo le quali era convinto di aver risparmiato non poche vittime, togliendole dalle fauci della morte. Alla dedica succede la prefazione nella quale l' autore fa rilevare quanto sia necessario all' Italia una esposizione di fatti chirurgici, dai quali ne potessero derivare i fondamenti e le dottrine, per fissare le indicazioni curative. Se fin dal bel principio, egli dice, si fossero seguite le leggi dettate dall' imparziale critica, e dedotte dall'osservazione esatta dei fatti, non si sarebbe tanto divagato, nè sarebbero comparse tante e sì diverse teorie le quali architettate da fervidi ingegni nel silenzio dei gabinetti, non ebbero per base i resultamenti delle cliniche osservazioni. Perchè tanti sistemi di medicina l' un dopo l' al-

Digitized by Google

tro condannati all' oblio, se non per essere anteriori a quella lunga esperienza da cui avrebbero dovuto derivare? Non fu forse l' osservazione che fondò nei primi tempi la medicina, quella che arricchita dipoi di quei soccorsi di cui in principio ne era priva, fu quella che resistette e resisterà a qualunque siasi ingiuria od attacco, cioè la medicina d' Ippocrate? Egli ben comprendeva che in siffatta guisa si poteva megliorare fin dove era possibile lo studio della chirurgia, la quale poteva essere di non lieve soccorso alla medicina, cadendo sotto i sensi il corso delle malattie, i cambiamenti che subiscono sotto quel dato sistema di cura, non meno che le alterazioni morbose. Così voleva stringere fra queste due sorelle vincoli più tenaci, affinchè l' una soccorresse l' altra, confermando con chiarissimi fatti le più importanti dottrine.

Pubblicava pertanto tutti i casi osservati nella sua clinica nel corso di due semestri, la quale opera continuata come egli si era prefisso, poteva formare un elemento perciò che da gran tempo ancora si desidera e che egli sentiva vivamente nell'animo di vedere la Scienza, abbandonato una volta il vano chimerizzare per ipotesi ed astrazioni, convertita in realtà di enti operatorj, prendere il vero sentiero dell' osservazione; e siccome è necessario per la medicina l' ordinamento della statistica egli lo voleva anche per la chirurgia.

Ed in primo luogo espone nella sua opera il metodo d' insegnamento nel quale fra le ottime disposizioni non dissimili da quelle che soglionsi avere nelle ben regolate scuole cliniche degli Spedali, e che resta molto giovevole agli infermi e vantaggioso alla Scienza, quella che lascia tutto al chirurgo di guidare la interna medicatura, cosicchè tutto sia concorde con lo stato della parte affetta. Ed è perciò che egli insistè sulla necessità che lo studio della chirurgia debba andare sempre unito a quello della medicina, perchè unica è l' arte, unico deve essere l' artista, scacciando quella vana distinzione di medico e di chirurgo, partendosi ambedue dal medesimo punto per camminare per la medesima via, giovandosi ambedue di eguali argomenti ed ajuti.

L' opera divisa in due volumi contiene 41 Sezione. Non starò a farne un' analisi dettagliata come converrebbe, nè descriverò il metodo di cura tenuto in ciascuna infermità; dirò soltanto che quel libro dovrebbe essere raccomandato alla studiosa gioventù, da cui ne potrebbe ricavare utili precetti di pratica. In esso si rileva come a maggior semplicità riducesse l' arte del medicare, come stabilisse quei precetti e quelle manovre operatorie che pur ora si seguono, come in seguito dei suoi fatti clinici venisse introdotta la dottrina dinamica del controstimolo, che allora menava tanto rumore per tutta Europa, onde combattere quei fenomeni che bene spesso si conosciano con le malattie esterne. Inoltre fa osservare i vantaggi della riunione immediata delle ferite che resultano da qualunque siasi operazione,

Digitized by Google

e dice come col prof. Giuntini istituissero degli sperimenti intorno alla legatura temporaria delle arterie in caso di aneurisma, tema che in quel momento era molto discusso per gli argomenti sostenuti dai due più celebri chirurghi Italiani di quel tempo, dallo Scarpa cioè e da Andrea Vaccà. Dai quali verrebbe comprovato che la recisione, o ulcerazione dell' arteria non si può evitare togliendo il laccio al quarto giorno della legatura, e che se dipoi trovavasi non interrotta ma obliterata, ciò era dovuto al versamento plastico che ne ristabiliva la continuità: così l' Uccelli annunziava ciocchè dipoi è stato verificato con ripetuti esperimenti.

Frattanto il Prof. Giuntini veniva spinto nel sepolcro da impetuosa malattia. Giorno fu di lutto e di dolore per tutti quelli che ne conoscevano il merito, ed il nostro Filippo che ammirava la virtù di questo illustre clinico, procurando d'imitarlo, ne ebbe profonda e grave amarezza; e per rendergli l' ultimo tributo di stima ed amicizia, e per trovar pace alla sua anima contristata per la perdita di un sì illustre collega, ne volle tessere l' elogio che el lesse nell' occasione dei solenni funerali che ebbero luogo nella chiesa di questo Spedale.

Con molta eleganza e verità egli narrò le doti preclare che facevano distinguere quell' illustre Chirurgo, « e se avvi alcuno egli diceva che vantar possa diritto ad « un pubblico elogio e che possa pretendere che si spargano fiori sull' onorata sua « tomba, esser dee senza dubbio quel cittadino di cui un'intera capitale, anzi la To- « scana tutta, dopo averne ammirata la dottrina, goduto i frutti del suo raro sa- « pere e della sua filantropia, ne ha pianto amaramente la perdita; quegli infine « che non visse che per la sua patria, servendola fino all' ultimo istante della sua vita. » — Dopo di avere enumerato le qualità che facevano distinguere il Giuntini come maestro e come destro e prudente operatore, calmo nel suo giudizio, propagatore e difensore della semplicità del medicare termina l' elogio dicendo « che niuno al certo si opporrà a riconoscere in esso il vero merito nè forse si attenterà a denigrare la sua fama, perchè non fu inventore di processi operatorj, perchè non aveva riempito i giornali delle sue interessanti operazioni. » Il Giuntini era troppo alieno dalla pompa e dal moltiplicare le difficoltà immaginando metodi o processi, che il più delle volte non sono applicabili, semplicizzava invece quelli che a parer suo dovevano essere a portata di tutti, e credeva che ogni chirurgo abile ed istruito dovesse agire, come egli agiva e che non vi fosse alcuna novità nè il bisogno di renderla di pubblico diritto.

Le gravi occupazioni Cliniche dello Spedale, l' obbligo di dettare il corso delle operazioni Chirurgiche a lui affidate, dopo la morte del Giuntini, non gli fecero abbandonare giammai lo studio prediletto dell' anatomia e fisiologia, a cui attendeva con egual trasporto e indicibile assiduità. Queste due branche dell' umano sapere

Digitized by Google

avevano fatto dei grandi progressi, per le fatiche dell'Haller, del Bordeu, del Bichat, dello Spallanzani, e di già si era formata quell'indispensabile unione dello studio dell'organizzazione con quello della vita, come per gli sforzi del Bayle, di Laennec, di Richerand e Dupuytren e prima di loro per quelli del Benivieni, del Cocchi, del Nannoni, dello Scarpa e di altri si era stabilita quell'unione inseparabile dello studio dell'organizzazione con quello dei morbi. L'Uccelli abbracciò lo spirito del suo secolo e con ardore tanto maggiore, quanto era egli più atto a presentire tutto il bene che resultar ne potesse, non si limitò allo studio arido e secco dell'anatomia, si consacrò invece a quello dei rapporti delle diverse parti fra loro, tanto nell'uomo che nei diversi animali; e siccome non trovava nel numero prodigioso dei fatti che gli si presentavano mezzi ancora assai grandi per estendere le sue cognizioni, videsi avido di conoscere quelli degli altri, sottomettendoli allo scrutinio del suo giudizio severo, e della sua vasta esperienza, per dilungare ogni istante i limiti della sua erudizione. E fu dopo lunghe meditazioni e dopo di avere la certezza di possedere una massa di fatti raccolti per così dire in tutti i punti del mondo scientifico, che diede alla luce il corso che dimostrava ogni anno dalla cattedra, in questa celebre scuola, col nome di Compendio d'Anatomia fisiologico-comparata, spinto a ciò fare per essere l'Italia priva di libri elementari anatomici.

Invidi della sua gloria, alcuni annunziarono non essere che un compilatore semplicemente erudito, e gli si negò per fin la minima fiammella del genio, non conoscendo questi che compilare (come bisogna in anatomia e fisiologia) alla maniera del nostro autore, non dimostra che profonda cognizione della materia compilata e somma attitudine a ciò fare. Purtuttavia vedremo se realmente gli si possa dare simile accusa.

Questo compendio è diviso in cinque parti, e l'ordine ivi tenuto è tale da riescire molto vantaggioso all'insegnamento, perchè senza ripetizioni si può facilmente apprendere, come una parte del nostro corpo sia in quella guisa formata, perchè costituita di sì varj elementi, a quale funzione destinata e come si compisca, quale differenza passi da questa a quella degli altri animali, e specialmente da quelli che hanno maggior rapporto di struttura con l'uomo. Egli è stato il primo fra noi a considerare lo studio anatomico in questa guisa, essendo penetrato da quella verità che cioè, l'uomo il quale si trova alla testa degli altri esseri per la sua perfezione, rassomiglia pertanto ad essi, dovendo passare prima di giungervi per i diversi periodi della scala di organizzazione.

Nella prima parte dopo di aver parlato dello scheletro in genere, della differenza fra quello dell'uomo e degli animali, parla delle ossa in particolare, e ne accenna gli usi; fa conoscere come quelle che proteggono i visceri stieno in rapporto con

Digitized by Google

essi e parlando della testa descrive l'angolo faciale di Camper, facendone le debite applicazioni. Segue il medesimo ordine negli altri trattati, ma dove maggiormente si diffonde è nel descrivere il sistema nervoso e nell'assegnarne gli usi.

Da alcuni anni era comparsa alla luce l'opera del celebre Gall, sull'anatomia e fisiologia del sistema nervoso in generale, e del cervello in particolare, con varie osservazioni sulla possibilità di riconoscere varie disposizioni intellettuali e morali dell'uomo e degli animali, dalla configurazione delle ossa. Era impossibile che il P. Uccelli cui stava a cuore il progresso della scienza non volesse tener in pregio gli studj di quel sommo filosofo, che per tanti anni aveva seguito con indicibile assiduità. Difatto dopo avere descritta la struttura del cervello, sia dissecandolo alla maniera degli antichi, come seguendo quella dettata dal Gall, e dallo Spurzheim, e dopo di avere indicata la struttura dei nervi e la funzione a cui sono destinati, seguendo i dettami dei più celebri anatomici e fisiologi, così si esprime. « Onde « render completa quanto per me si possa questa parte di fisica animale, ho cre- « duto non dispregievol cosa l'esporre eziandio, più concisamente che mi è stato « possibile, la dottrina di Gall sulle funzioni cerebrali, come quella che oggi mena « tanto rumore in Europa e che ha ed ha avuto tanti acerrimi contradittori. Io « non porterò giudizio sulle idee di questo grande anatomico e fisiologo, poichè « una tale impresa sarebbe molto al disopra delle mie forze, ma sarò ben pago se « con questo compendio potrò invogliare la gioventù volenterosa di apprendere, a « fare su questa interessante materia ulteriori e più accurate osservazioni e speri- « menti, per confermare l'idee di questo filosofo s'elleno son giuste, o rettificarle « se conducono in qualche parte all'errore, ed infine far conoscere con inconcussi « argomenti la fallacia della sua dottrina, quando ella non abbia stabile fondamento « di verità (1) ». Dopo questa dichiarazione espone tutto il sistema di Gall, la Cranioscopia e la situazione dei diversi organi corrispondenti alle diverse facoltà dell'encefalo, con una chiarezza e concisione senza pari.

Come la dottrina di Gall aveva destato forti opposizioni in altre parti d'Europa, tacciando di materialisti tutti i suoi seguaci, così non mancò chi scagliasse l'anatema eziandio contro il Prof. Uccelli come uno dei proseliti di quella filosofia e appartenente alla medesima casta.

Egli si difese con i medesimi argomenti con i quali l'istesso Gall si era difeso, e di più altamente dichiara nella sua opera che seguendo il sistema di questo filosofo non s'indaga la natura dell'anima, ma ci si limita soltanto a ragionare sulle di lei funzioni, ed avendo dimostrato, che non si appalesa disposizione alcuna senza una condizione materiale che renda possibile la manifestazione di una qua-

(1) *Compendio di Anatomia Fisiologico-comparata, tom. IV.*

Digitized by Google

lità morale o facoltà intellettuale, egli conclude, che l'uomo pensa e vuole per mezzo del cervello, ma non per questo ne viene per conseguenza, che l'essere della volizione e del pensiero sia il cervello, o che il cervello sia un essere pensante, non è invece che il mezzo; altrimenti si confonderebbe la facoltà con l'organo, e viceversa l'organo con la facoltà.

Quantunque lo spirito non sia una facoltà corporea le sue funzioni, come la memoria, l'immaginazione, il pensiero, non possono aver luogo senza l'ajuto degli organi; talchè se questi per qualche circostanza non potessero esercitare la loro attività, le funzioni dello spirito devono essere alterate, come accade nella frenesia, demenza ed altre affezioni; di guisa che una felice organizzazione del corpo per ordinario ha il resultato di un energico sviluppo di facoltà morale (1).

Ed altrove nella sua opera dice che se si volesse incolpare Gall di materialista perchè ammette tanti organi quante sono le facoltà dell'anima, tal conclusione è ancora più strana, perchè o si ammetta più organi o se ne ammetta uno solo egli è sempre materiale, che tutto il corpo o tutto il cervello sia il solo organo dell'anima, il corpo ed il cervello appartengono pure alla materia. Nè si creda che se si ammette lo sviluppo di un organo a preferenza di un altro, porti una tale preponderanza a quella data facoltà da non potergli resistere. Egli è ancora questo un assurdo potendo essere contrabbilanciata dalle altre, alle quali si unisce l'educazione le leggi che pure influiscono a moderare la sua prevalente azione, per modo, che l'uomo resta sempre libero nella sua volontà allorquando si trovi in perfetto stato di salute.

Queste dichiarazioni ed argomenti che trovansi inseriti nel suo compendio anatomico, e la professione di fede che egli faceva quando nelle sue lezioni parlava del sistema nervoso, e della fisiologia dell'Encefalo, non furono bastevoli a preservarlo dalle accuse e calunnie di ogni genere.

Egli ne fu fortemente contristato, ma come Galileo, che non ebbe tema difaccia agl'inquisitori di dimostrare con verità positiva, che la terra girava, così l'Uccelli sprezzò il clamore della moltitudine ed i suoi vani giudizj, seguì il cammino che s'addice a chiunque voglia, siccome è d'uopo, esercitare il ministero santissimo dell'istruzione, ed avrebbe creduto di tradire la studiosa gioventù, e di essere reo dicontro la scienza, se avesse tralasciato una verità che sentiva scolpita nel fondo dell'anima « *noccia egli pur il ver si dica.* » Volle conservare la libertà del pensiero a prezzo di qualunque sacrifizio, a guisa di Pomponio di Bruno di Campanella di Giannone e di Vico, poichè sentiva che è nella libertà intellettuale che si nutre il fuoco sacro, e l'attitudine alla libertà politica.

(1) *Loc. cit.*

Digitized by Google

Si vuole però che per questa ragione e per altre, perseguitato da novelle accuse, eziandio da chi doveva essergli il più sincero e fedele fra i suoi amici perchè beneficato e protetto, accuse maligne ed ingiuste che fino a tanto esisterà memoria di questo illustre, ricaderanno a perpetua infamia sul capo di colui che ne fu l'autore, fosse dispensato da tutte le incombenze sì Cliniche che Cattedratiche esercitate in questa Scuola (1).

Non se ne afflisse perciò, aveva acquistata con dure prove bastante filosofia per disprezzare o compiangere gli umani errori, e vedeva verificato in lui ciò che l'istoria di tutti i tempi gli faceva sapere, che, qualunque insigne scoperta ha avuto la disgrazia di essere sempre perseguitata, e quando è stato impossibile attaccare i principj di una dottrina si è procurato di renderla sospetta, come se la natura per consolidare una verità, prima avesse d'uopo di sottoporla alla persecuzione, ed i propagatori delle dottrine che ne aprono i segreti, si son sempre incolpati di presunzione di temerità e di stranezza. Pittagora fu espulso d'Atene per la novità delle sue opinioni, Anassagora fu strascinato in prigione, Socrate per voler provare l'unità di un Dio dovè bere la cicuta, Verollo celebre per le sue scoperte anatomiche fu trattato da Silvio come l'uomo il più infame, il più insensato ed il più ignorante. Ed il celebre Galileo, non ebbe a sopportare la prigionia perchè discuopriva il vero, e dava agli uomini la libertà del pensiero?

Tutti i buoni piansero la perdita di questo illustre maestro, e specialmente quelli che sotto la di lui direzione sollecitamente eran pervenuti a perfezionarsi in Chirurgia, lo piansero gli amici, ed i colleghi calcolando il danno che ne veniva per l'insegnamento, e lo piansero poi tutti quelli che o per i suoi consigli o per le sue cure avevano trovato la vera felicità in questa terra, quella cioè di vedersi ristabiliti in salute.

Dopo questa catastrofe visse ancora tre anni, seguitando ad occuparsi della scienza con eguale amore e assiduità, quando un fiero male lo assalì che egli ben conobbe irrimediabile. Ecco segnato il termine alla mia vita, tranquillamente egli disse, e senza sbigottimento vide avvicinarsi l'ora del sacrifizio. Parve allora che prendesse comiato dal mondo, omai fatto sicuro per la certezza della morte, della quale aveva vinto l'orrore, perchè contemplata già da gran tempo con fermezza da filosofo, e con fede di cristiano. Sul terribile confine che separa il tempo dall'eternità ei non tremava, perchè l'uomo onesto, e d'illibata coscenza lo affronta con calma e serenità. Difatti con quella forza che ispira la fede, ricevuti gli spirituali presidj da lui stesso richiesti, benedicendo i figli e dando un ultimo addio agli amici, nel bacio del Crocifisso cessava di vivere (2).

(1) 1838.

(2) 1 *Marzo* 1832.

Digitized by Google

Qual concetto si dovesse avere dei suoi meriti, chiaramente apparve dopo la di lui morte. Egli fino a quel momento non si era dipartito dalle sue abitudini, nè aveva mai trascurato l'esercizio di sua professione, nè di dare i suoi savi consigli. Allora si conobbe l'alta importanza di quella perdita: non più si poteva consultare il suo fino criterio nelle più difficili diagnosi, non più l'industre sua mano diretta da saggie teorie, si adoprò a vantaggio della languente umanità. Perenni monumenti del suo raro sapere restano nelle sue opere, per le quali non fu intiero il morire; e tanta fama ottenne da esse, che le più illustri accademie scrissero il suo nome nei loro cataloghi, ed i primi dotti d'Italia e di Francia tennero con lui un quasi settimanale commercio letterario, che continuò fino alla sua morte.

Egli aveva tutte le qualità di un Prof. di Clinica, possedeva la facoltà molto rara di esporre con metodo, chiarezza, e semplicità tuttociò che venivagli presentato dalla sua immensa memoria. La sua frase era netta e concisa, vasto il suo pensiero, e se una sola idea l'occupava voleva essere inteso; e da ciò una scelta particolare di espressioni e ripetizioni. La sua estesa erudizione in Chirurgia raramente lo facevano errare nel diagnostico dell'infermità, e tanta ne fu la reputazione acquistata, che valevansi del suo consiglio ancora i più valenti suoi contemporanei. È inutile cercare a vendicare l'Uccelli dal rimprovero fattogli di non essere che Chirurgo teoretico: chè l'amara memoria dell'odio e degli insulti ridicoli, dei quali purtroppo fu il bersaglio non detragga al piacere che proviene tracciando il quadro del merito e dei talenti di quest'uomo eccellente!

Alle qualità preziose dell'intelletto univa quelle preclare dell'animo; generoso, affabile con tutti, benefico senza ostentazione, assisteva i suoi infermi con una dolcezza ed amore, che lo faceva considerare come un angiolo consolatore, intento a sollevarli dai loro patimenti ed a salvare la loro vita. L'uomo che soffre ha bisogno di rimedj e di operazioni non solo, ma di parole di conforto e di coraggio, e ripeteva spesso ai suoi alunni a cui procurava di modellare il cuore all'esercizio pratico della professione, queste parole; « qual danno ne sarebbe mai venuto all'umanità se unito alla Scienza non nutriste un cuore fatto alla carità ed alla compassione! Quel tristo silenzio che regna negli spedali, quell'acuto dolore che non può da alcuna cosa essere distratto, quei profondi gemiti che non di rado si odono ed a cui non fanno eco le voci compassionevoli dell'amicizia, nè le pietose cure dei parenti per l'isolamento in cui si trovano e per l'indifferenza che circonda il loro letto, quai sentimenti non risvegliano nel cuore di chi è destinato a soccorrerli! » L'Uccelli era talmente penetrato della trista situazione di essi, che non di rado sembrò dividere i loro patimenti.

Cauto fu sempre a non infondere giammai lo spavento nell'animo dei suoi in-

Digitized by Google

fermi, mai pronunziava la diagnosi disgraziata in loro presenza, per non aumentare la serie degli affetti, che purtroppo contristano quegli infelici.

Ecco Signori chi fu il prof. Uccelli, ecco qual uomo ho voluto rammentare alla studiosa gioventù, onde possa servir d'esempio e di emulazione. Si a voi mi rivolgo o giovani diletti, a voi che fate e che farete mai sempre gran parte del decoro e della gloria di questa terra, la quale come non v'è sciagura che non provasse, nè v'è fama che conquistar non potesse; di questo popolo che più volte infelice fu sempre grande, e sarà serbato a eccelsi destini nel progresso della civiltà e del sapere: a voi mi rivolgo affinchè lasciandoci vi ricordiate di questo giorno solenne e facciate protesta di seguire, d'imitare, di emulare colui di cui ho creduto tracciare l'elogio. E se tanta fortuna mi fosse serbata, che io dovessi convincermi di non avere demeritato della vostra fiducia, vorrei che uniti tutti e concordi ci si incamminasse per quella via, onde rassomigliare almeno (se pure, è possibile) chi a voi precedette. — Virtù indispensabile per noi sia pur sempre quell'amicizia leale e franca, che con un solo e medesimo vincolo di fratellanza e di sodalità, tutti insieme ci dovrebbe stringere, come stringeva una volta la famiglia degli Asclepiadi, allorchè spettava a loro in comune l'eredità del patrimonio delle mediche cognizioni. — Non dimenticate, ve ne prego, che l'unirsi insieme, il conviver fraterno, il conferire amichevole, è utilità scientifica e morale; essendo le scienze eccitatrici di nobili sentimenti e di soavità all'intelletto. Vi suonino profondamente nell'animo le mie parole, e ardenti di amore per tutto quanto è utile e gentile, voi sentirete in questa felice giovinezza, dei palpiti del vostro cuore, sentirete immenso un desiderio d'illuminarvi sempre più alla face della verità, immensa una passione di consacrare l'esistenza alla virtù, immensa e imperturbabile la fede di un migliore avvenire.

Ed ora mi rivolgo a voi che siete qui riuniti per tener vivo l'amore della Scienza, e colla luce dei vostri intelletti rischiarare alla crescente generazione la via della virtù, cui spetta di propagare e diffondere l'istruzione della medicina e da cui dipende l'onore della scuola, il progresso di essa; a voi che dovete porgere la mano per additare al giovane inesperto e dubbioso il vero sentiero del sapere, e somministrare alla sua mente un solido e robusto alimento; a voi che per le disgrazie accadute deplorate tuttora l'assenza di tre illustri e vostri confratelli, ma deterse le lacrime ancora non avete perchè sperate di ricongiungervi ad essi; a voi ripeto mi rivolgo facendo voti, che sempre con indicibile zelo vogliate concordi proseguire nella grand'opera, la quale tutte le opere umane avanza nell'eccellenza. Allora al vostro sapere faranno plauso i dotti, alle vostre virtù a vera sapienza congiunte, benediranno tutti coloro sui quali diffonderete i pietosi uffici del vostro ministero. Siano dunque gli ottimi studj, vostra continua sollecitudine, e la vera sapienza

Digitized by Google

sia incitamento alle onorate imprese, premio alle fatiche, alla sventura franchigia. Se amate il progresso, amate vi prego l' indipendenza del giudizio e della verità, poichè per esso si giunge all' incivilimento che è il destino dell' umanità, e le sue sconfitte non sono finalmente che le sue vittorie.

E siccome dagli uomini educati alle scienze e alle lettere, più che da ogni altro cittadino, dovrebbero venire gli esempj della dignità del carattere, della costanza delle opinioni, del coraggio civile, e del vivo ed inestinguibile desiderio del perfezionamento sociale, così nell' interno del petto si dovrebbe ripetere e poi religiosamente osservare il giuramento ~~scientifico~~ che il buon Filangeri, nella prima gioventù, pronunziava esclamando:

« Riceva la patria, questa benefica madre, il giuramento che le fo di non vivere « che per lei. »

---

58352 70 Digitized by Google